

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza,
le disposizioni fiscali e previdenziali
gli indicatori economici attinenti la professione degli ingegneri*

01 - 15 maggio 2010



Roma, maggio 2010



Riforma degli Ordini

Prosegue su binari ben tracciati il disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense. Un pomeriggio intero dedicato dall'aula di Palazzo Madama non ha incrinato la tenuta della "blindatura" del testo, attuata dalla maggioranza, nei confronti delle decine di emendamenti presentati dall'opposizione. Resta, dunque, esclusa almeno per ora per i legali la possibilità di costituire società di capitali. Resta valida la società tra avvocati disciplinata dal Dlgs 96/2001 che ha recepito la direttiva 98/5/Ce, nonché le associazioni previste dalla legge del 1939. Duro, però, il dibattito parlamentare. *«Vietando l'esercizio della professione forense attraverso società di capitali - ha spiegato Pietro Ichino (Pd) - si perde la capacità di attrarre quegli investimenti che servono a migliorare la dotazione tecnologica e organizzativa dello studio e, quindi, la possibilità di fornire prestazioni complesse e multidisciplinari in tempi brevi. Se ci ostiniamo nella difesa della "bottega artigiana" resteremo in una posizione di inferiorità rispetto ai grandi studi internazionali di cui subiremo la concorrenza».*

Il Sole 24 Ore di sabato 8 maggio 2010 ha ospitato un intervento sul tema della riforma degli Ordini di Roberto Orlandi, capogruppo Libere Professioni del Cnel e presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici.



Università

La magistratura contabile dice sì all'Agenzia di valutazione del sistema universitario e degli enti di ricerca (Anvur). Dopo anni di dibattito, quindi, il via libera della Corte dei conti (lo scorso luglio c'era stato l'ok del Consiglio dei Ministri) rende operativa la valutazione in Italia che, come ha annunciato ieri il ministro dell'Istruzione e dell'Università Mariastella Gelmini in Commissione Istruzione al Senato, «la porterà ad allinearsi agli altri paesi europei». Finisce, quindi, l'era dei fondi a pioggia perché d'ora in poi i finanziamenti verranno distribuiti in base al merito, sulla base, appunto, della valutazione prodotta. E sarà comunque ampio il ventaglio delle aree di attività della futura agenzia che avrà l'obiettivo di promuovere la cultura della qualità e del merito lavorando in coerenza con le prassi di valutazione dei risultati a livello internazionale. L'Anvur svolgerà, quindi, un'attività di screening delle università e degli enti di ricerca attraverso un sistema integrato che consentirà allo stesso ministero di collegare i trasferimenti statali raggiunti. La valutazione sarà fatta in base a parametri oggettivi e certificabili, indirizzando anche l'attività svolta dai nuclei di valutazione interna agli atenei e agli enti di ricerca.

Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, mercato delle costruzioni e dei servizi di ingegneria, semplificazione in edilizia, Via e Vas, previdenza professionisti, ricerca e innovazione, energia e ambiente.

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ "Effetto Brunetta" sul funzionamento della conferenza dei servizi oggetto di una serie di emendamenti al ddl semplificazione approvati dalla Commissione Affari costituzionali della Camera, che ha votato la fiducia al relatore per portare il testo in aula. I funzionari che faranno mancare la partecipazione rischiano una valutazione negativa, provvedimenti disciplinari e il taglio dei premi di risultato. Il soprintendente sarà però obbligato a essere presente alla conferenza e a esprimersi in via definitiva su tutti gli aspetti di sua competenza (modifica del comma 3-bis all'articolo 14-ter della legge 241/1990). Ovvero, si dispone che in caso di opere soggette al parere della soprintendenza paesaggistica, egli esprima parere definitivo in sede di conferenza in merito a tutti gli aspetti di sua competenza, anche quelli legati all'autorizzazione paesaggistica. E non potrà riservarsi ulteriori verifiche o approfondimenti (modificato il comma 7 dell'articolo 14-ter della stessa legge). In questo modo la tutela paesaggistica, se non vincolata nel risultato, sarà di sicuro costretta a rispettare i tempi della conferenza, calibrati su un passo di trenta giorni. In tale incastro di tempi, doveri e responsabilità, la tutela paesaggistica dovrà inoltre esprimersi con parere congruamente motivato che, al più, potrà contenere indicazioni delle modifiche progettuali necessarie per l'assenso. Per l'articolo 14-quater della legge 241/1990, il soprintendente, potrà, infatti, solo indicare modifiche progettuali, cioè alternative certe, adeguandosi alle quali il richiedente potrà contare sull'approvazione. In caso di motivato dissenso dell'amministrazione competente in materia paesaggistica, aumenteranno le competenze del Consiglio dei Ministri, il quale avocherà a sé, con la collaborazione (definita "intesa") di una conferenza, le scelte finali;
- ⇒ la nuova conferenza di servizi contenuta nel disegno di legge sulle semplificazioni è «una riforma essenziale e non più rinviabile per superare le inerzie delle amministrazioni». Lo sostiene Confindustria che ha diramato un comunicato per sostenere il provvedimento appena approvato

dalla commissione Affari costituzionali e, in particolare, alcuni emendamenti che *«rafforzano l'impatto della semplificazione con l'obiettivo di ridurre gli oneri, in particolare per le pmi»*. L'interesse di Confindustria alle semplificazioni è stato ribadito dal direttore generale Giampaolo Galli. *«Noi apprezziamo moltissimo - ha detto a margine di un convegno - il disegno di legge promosso dai ministri Calderoli e Brunetta che contiene molte norme che semplificano la vita a cittadini e imprese. Sono riforme essenziali da fare, senza costi per lo stato ma con grandi benefici per i cittadini, le imprese e la loro competitività»*;

- ⇒ l'Autorità di vigilanza vuole introdurre «in breve tempo» i criteri reputazionali. Ovvero la pagellina dell'impresa edile che sarebbe giudicata non più solo attraverso i requisiti generali, morali e tecnici, ma anche in base al comportamento tenuto nell'esecuzione del contratto. L'Authority ha costituito un gruppo di lavoro, insieme con le categorie. *«L'intenzione è di fare presto»* ha annunciato il consigliere Giuseppe Brienza al convegno che l'Igi ha dedicato proprio ai criteri reputazionali. Per fare presto Brienza pensa di chiedere *«al Parlamento attraverso un atto di segnalazione di trasformare i criteri in legge»* ma anche di *«trovare l'intesa con le amministrazioni per rendere subito effettivi i criteri, magari potremmo controllare a tappeto chi deciderà di non adeguarsi»*;
- ⇒ mentre l'Autorità avvia l'iniziativa sui criteri reputazionali, in Parlamento si avvicina il patentino per gli imprenditori edili. La commissione Lavori pubblici della Camera ha terminato l'esame delle proposte di legge bipartisan sulla *«Disciplina dell'attività professionale di costruttore edile»*. Le diverse proposte sia di maggioranza (Stradella, ad esempio) che dell'opposizione (Realacci) sono state riunite in un testo base dalla relatrice, Manuela Lanzarin (Lega). L'idea è quella di prevedere un filtro all'ingresso per chi vuole avviare l'attività di costruttore. Per evitare che basti presentarsi alla Camera di commercio per aprire dall'oggi al domani, l'attività senza esperienza.

Per quanto riguarda gli *appalti* e le *opere pubbliche*:

- ⇒ sarà un super-Cipe per il rilancio della politica infrastrutturale quello che dovrà approvare lo sblocco di interventi autostradali per 9 miliardi, il contratto di programma per gli investimenti Fs da 4,8 miliardi, la

rimodulazione dei 4,6 miliardi ancora disponibili del fondo infrastrutture alimentato dal Fas, la prima tranche del piano di edilizia scolastica da 358 milioni, il via libera ad almeno 4-5 grandi opere della legge obiettivo, la destinazione di 560 milioni alla manutenzione Anas e Rfi i cui fondi erano stati tagliati brutalmente con la legge finanziaria. Congelato per quattro mesi e slittato di ora in ora nelle ultime tre settimane, il Comitato interministeriale sembra voler mantenere le molte aspettative che ha accumulato nella prima parte del 2010. La riunione tecnica preparatoria (il pre-Cipe) ha confermato tutti i 20 punti all'ordine del giorno della convocazione, con un sostanziale avallo anche del ministero dell'Economia. I lavori che saranno sbloccati ammontano in tutto a 17-18 miliardi. Non ci saranno risorse aggiuntive del Tesoro. L'intervento del Cipe sbloccherà però risorse stanziata nel corso del 2009 che erano rimaste incagliate nella defatigante corsa a ostacoli della procedura di approvazione dei piani e delle opere. Per le Fs, per esempio, la definitiva approvazione del contratto di programma consente di scongelare fondi per un totale di 4,8 miliardi. La chiusura di questo dossier permette, inoltre, di avviare grandi opere ferroviarie finanziate solo per alcuni lotti parziali, come il terzo valico Milano-Genova e la linea ad alta velocità Treviglio-Brescia;

- ⇒ per le scuole italiane è in arrivo una dote di 360 milioni destinata agli interventi urgenti sul patrimonio edilizio. I fondi, che attendono il via libera dal Cipe, fanno parte del primo programma straordinario di interventi urgenti finalizzati alla prevenzione e alla riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi, anche non strutturali, negli edifici scolastici. Il piano del ministero delle Infrastrutture è stato pensato all'indomani del crollo del soffitto di una scuola di Rivoli nell'autunno del 2008 che costò la vita a un ragazzo di 17 anni. Si tratta principalmente di piccole opere, molte delle quali saranno assegnate a trattativa privata mentre quelle più consistenti andranno in gara attraverso i bandi.

Per quanto riguarda il *mercato delle costruzioni e dei servizi di ingegneria*:

- ⇒ sono i maxiappalti di servizi tecnici e di progettazione a salvare il mercato dell'ingegneria e dell'architettura dalla crisi; è infatti, positivo il primo quadrimestre del 2010 rispetto al 2009, anche se il ribasso medio è salito al 37,1%. E' quanto emerge dall'osservatorio Oice-Informatel del mese di

aprile che registra due maxi bandi, uno pubblicato dall'Ispra e l'altro dalla Regione Sicilia, che coprono il 65% dei 109 milioni di euro messi in gara complessivamente nel mese;

- ⇒ la luce in fondo al tunnel ancora non si vede per le imprese di costruzione che per tutto il 2009 e anche per il primo scorcio del 2010 registrano pesanti perdite sia in termini occupazionali sia per numero di aziende perse sul campo. I numeri diffusi dall'Ance nel corso degli Stati generali delle costruzioni sono drammatici e descrivono un comparto che nel 2009 ha registrato la perdita di 137 mila posti di lavoro che lievitano a 210 mila se si considera tutto l'indotto. Per non parlare delle imprese: più di 2.000 sono fallite nel corso dello scorso anno (30% in più rispetto al 2008) e le previsioni sono ancora più pesanti con un altro 30% in più ma concentrato nel primo trimestre del 2010. Il totale della mortalità imprenditoriale si attesta su -9mila imprese nel 2009 e altre 7.800 che hanno chiuso i battenti tra gennaio e marzo di quest'anno. Non va meglio sul fronte dei bandi di gara dove, secondo l'Ance, nel periodo 2003-2009 l'importo dei lavori messi a gara è calato del 24% mentre il numero dei bandi si è ridotto del 55 per cento, mentre nel primo trimestre di quest'anno la flessione del valore e del numero dei bandi è stata pari al 25 per cento.

Per quanto riguarda la *semplificazione in edilizia*:

- ⇒ una delle innovazioni di maggior rilievo nella nuova versione dell'articolo 5 del Dl 40/2010 (cd "dl incentivi") sull'attività edilizia libera è senz'altro quella relativa all'intervento di manutenzione straordinaria - previsto dal comma 2, lettera a) - ivi compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, che non riguardino tuttavia le parti strutturali dell'edificio, non aumentino il numero delle unità immobiliari e non implicino incremento dei parametri urbanistici. Per questi interventi, l'interessato, oltre alla comunicazione di inizio dei lavori, deve trasmettere al Comune *«una relazione tecnica provvista di data certa e corredata dagli opportuni elaborati progettuali, a firma di un tecnico abilitato, il quale dichiara preliminarmente di non avere rapporti di dipendenza con l'impresa né con il committente e che asseveri, sotto la propria personale responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi vigenti e che per essi la normativa statale e regionale non prevede il rilascio di un titolo abilitativo»*. Così formulata,

la nuova norma riprende - in tutta evidenza - il primo comma dell'articolo 23 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia), il quale disciplina il contenuto della denuncia di inizio attività. Ebbene, dal confronto fra le due disposizioni richiamate emerge che è sostanzialmente molto simile l'opera richiesta al professionista tecnico negli interventi soggetti a Dia e in quelli di manutenzione straordinaria implicanti la semplice relazione tecnica asseverata: in entrambi i casi, il progettista - che deve essere abilitato per quella tipologia di intervento, ai sensi della sua legge professionale - deve predisporre un'apposita relazione descrittiva dell'intervento da realizzare nonché gli elaborati grafici idonei a rappresentarlo.

Per quanto riguarda la *Via e la Vas*:

- ⇒ il Consiglio dei ministri ha approvato in prima lettura un imponente schema di decreto legislativo con le modifiche alle parti prima (disposizioni comuni), seconda (Via, Vas e Aia) e quinta (aria) del Codice ambientale (decreto legislativo 152/2006). Il Governo ha agito sulla base della delega dell'articolo 12 della legge 69/2009, in scadenza al 30 giugno. Lo schema deve ottenere i pareri del consiglio di Stato, della conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari. Dopo tali passaggi, il Governo potrà varare definitivamente il provvedimento.

Per quanto riguarda la *previdenza professionisti*:

- ⇒ una griglia di regole per disciplinare e, dove serve, limitare gli investimenti delle casse di previdenza professionali. Norme che hanno tutti i soggetti investitori tranne questi enti. Il presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, Alberto Brambilla, individua la sua priorità per le Casse di previdenza professionali e spiega così la distribuzione dei questionari, al termine di un incontro con i rappresentanti degli enti, per la ricognizione degli asset in portafoglio.

Per quanto riguarda la *ricerca e l'innovazione*:

- ⇒ qual è lo stato della ricerca scientifica in Italia? Qual è il suo livello di integrazione con il resto della società e il grado di "trasferimento tecnologico" (cioè, in sostanza, la sua valorizzazione pratica) nel contesto

italiano? I numeri purtroppo non sono positivi. Secondo una stima dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), infatti, la nostra nazione è fra le ultime, nel novero del mondo industrializzato, per quanto riguarda la percentuale di Pil destinata ai settori della ricerca: solo l'1,1% pari ad un terzo della quota media (circa il 3%) investita dagli altri paesi della media euro. I fattori che stanno alla base del ritardo italiano in termini di innovazione e competitività sono di due tipi: strutturale e culturale. I principali fattori strutturali sono tre: l'eccessivo numero di piccole imprese rispetto a quelle di dimensioni maggiori (il 97,7% delle aziende italiane ha meno di 50 addetti); l'assenza di un rapporto organico delle università con le imprese; la carenza di finanziamenti per l'innovazione. I fattori culturali negativi risiedono nella genericità e nella frammentazione dei contenuti delle politiche di sostegno, nella scarsa cultura imprenditoriale, nella bassa propensione a investire nell'innovazione, nella scarsa internazionalizzazione, e, infine, nel labile rapporto fra scienza e piccole imprese.

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ il rinascimento dell'energia nucleare italiana? «Si va avanti con decisione» giurano il viceministro allo Sviluppo, Adolfo Urso, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Nessun rallentamento - azzardano - dopo l'uscita di scena di Claudio Scajola, paladino dell'operazione. Il quadro, in effetti, non cambia di molto: molti problemi, tante incognite e un fiorire quotidiano di intralci, nonostante i segnali di una progressiva ripresa del fabbisogno energetico e quindi di un aggravamento dello scenario dei nostri approvvigionamenti. La fame di energia è ben testimoniata dall'ultimo rapporto prospettico dell'Unione petrolifera, che prevede un 2010 ancora in lieve contrazione ma con una progressiva ripresa dal prossimo anno. Proprio quando dovranno prendere forma i progetti per il nostro ritorno all'atomo. Segnato, dicevamo, dagli intralci. L'ultimo in ordine di tempo viene dalla Regione Emilia Romagna, che ha deciso di presentare un nuovo ricorso alla Corte costituzionale. Nel mirino, dopo la legge "sviluppo" della scorsa estate che avrebbe sottratto le competenze assegnate alle regioni sulle installazioni energetiche (l'Emilia si era unita al nutrito gruppo di regioni che a settembre avevano contestato il provvedimento dinanzi alla Consulta), ecco il nuovo ricorso contro il

decreto legislativo del 15 febbraio, quello che attua una delle deleghe previste dalla legge "sviluppo" e fissa i criteri per localizzare sul territorio le centrali nucleari e per compensare anche economicamente le popolazioni circostanti;

- ⇒ le firme sotto il documento recapitato a Pier Luigi Bersani sono 72. C'è quella, scontata, dell'oncologo Umberto Veronesi, del quale sono note le posizioni non ostili al nucleare. Ci sono quelle di Margherita Hack, dell'astrofisico Giovanni Bignami (candidato con il Pd alle europee), dell'economista Massimo Locicero, di Aldo Amoretti della Cgil, di Fabrizio Rondolino, ex portavoce dell'ex premier Massimo D'Alema. Accanto a una folta pattuglia di parlamentari democratici: da Franco De Benedetti a Tiziano Treu, da Andrea Margheri e Pietro Ichino a Enrico Morando. E poi Umberto Minopoli e l'ex presidente dell'Enel Chicco Testa, nel 1987 promotore del referendum antinucleare e ora animatore di un blog intitolato «newclear». Fino a Marco Carrai, persona talmente vicina a Matteo Renzi che è come se ci fosse idealmente anche la firma del sindaco di Firenze in fondo alla lettera con cui tutti costoro, i quali dicono di seguire «con attenzione l'esperienza del Partito democratico», chiedono a Bersani di non sbattere la porta in faccia ai tentativi di rilanciare l'energia atomica in Italia. Perché l'obiettivo di questo clamoroso appello al segretario del Pd è chiarissimo: «Sebbene la legge che reintroduce la possibilità di riutilizzo del nucleare contenga forzature, riteniamo che non sia in alcun modo giustificata l'avversione al reingresso dell'Italia nelle tecnologie nucleari»;
- ⇒ il ritorno dell'Italia all'energia nucleare potrebbe creare, solo nei comparti dell'elettromeccanica, ben 10 mila nuovi posti di lavoro. E' quanto emerso dal confronto avviato tra Anie, la federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche aderente a Confindustria, e l'Enel, per valutare le opportunità di partecipazione delle imprese al programma nucleare Enel-Edf. Gli investimenti - si legge in una nota - sono stimati in 18-20 miliardi di euro, oltre la metà dei quali dovrebbe avere ripercussioni sull'indotto italiano ed in particolare sulle imprese elettromeccaniche, se si considera che in media il 20-25% dell'investimento per la costruzione di un sito nucleare riguarda proprio le installazioni elettromeccaniche;
- ⇒ la corsa ai *green jobs*, i posti di lavoro creati dall'energia rinnovabile, ci costa davvero cara. Sette volte più cara di quello che i sussidi pubblici possono produrre nel resto dell'industria, cinque volte di più di quel che

serve a oliare un nuovo posto di lavoro nell'economia in generale. Frenare la corsa? Chiudere almeno un po' il rubinetto degli incentivi "verdi"? «Per carità. Non vogliamo dire questo. Il nostro è semmai un contributo analitico per capire, far capire, l'onerosissimo sforzo che il nostro paese sta facendo per assolvere ai suoi obblighi nazionali e internazionali rispetto alle energie rinnovabili», risponde Carlo Stagnaro, stratega dell'Istituto Bruno Leoni, coautore con Luciano La vecchia di un *paper* dal titolo un po' provocatorio (*Are green jobs real jobs? The case of Italy*) che è stato presentato in un convegno a Milano. I sussidi Cip6 che dal 1992 trainano le centrali elettriche verdi (ma anche un mucchio di "assimilate" che di ecologico non hanno proprio nulla). E poi il meccanismo del conto energia, che strapaga gli elettroni solari. E ancora: i certificati verdi, sempre pagati con un'addizionale su tutte le bollette. Un fiume di soldi per un rigagnolo di posti di lavoro. Ottenuti attraverso un sussidio netto, calcolato come differenza tra i denari tirati fuori dalla collettività e il valore di mercato dell'energia così prodotta, che nel 2008 solo per il Cip6 ammontava a 2,3 miliardi di euro, di cui appena 0,95 dedicati peraltro alle rinnovabili "autentiche" (il 41% del sussidio totale). A cui si sommano, sempre per il 2008, almeno 100-120 milioni dedicati al conto energia e i 400 milioni dei certificati verdi. Il tutto per compensare i maggiori costi di produzione dell'energia verde con prezzi di "ritiro" triplicati rispetto al valore medio dell'energia, con punte di sei volte per il fotovoltaico. Posti di lavoro creati nel 2008? Tra 5.700 e 15mila (a seconda delle stime che circolano) nel fotovoltaico, tra 10mila e 28mila nell'eolico. Al costo unitario, in termini di puro sussidio, valutabile dai 19.500 ai 55mila euro nell'eolico e tra 7.500 e poco meno di 20mila euro nel solare;

- ⇒ rinascimento nucleare. E intanto la corsa alle rinnovabili. Nel frattempo una poderosa spinta all'efficienza energetica. Proprio mentre si fa largo il mercato liberalizzato nella produzione di energia, che nell'Italia di oggi punta tutto sulle centrali a turbogas. Non sarà troppo? Ecco il possibile, anzi probabile, effetto "bolla": rischiamo una super-capacità di generazione. Che potrebbe mettere in discussione proprio i nostri impegni per un'energia più pulita, meno cara, più equilibrata nel ricorso alle fonti. L'altolà viene dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, in un rapporto sugli scenari elettrici post-crisi al 2020 e 2030. Lo studio, allestito sui dati di importanti istituzioni a controllo pubblico (il Gse, gestore dei servizi energetici, Terna, il gestore della rete di trasmissione elettrica nazionale, il

Ministero dello sviluppo, l'Ispra, la Commissione Ue) arriva per la verità a conclusioni “in linea” con l'ideologia della Fondazione, guidata dall'ex ministro Verde dell'ambiente Edo Ronchi. Che non gradisce, non è un mistero, l'energia nucleare. Se bolla ci sarà conviene frenare proprio il ritorno all'atomo, conclude infatti il rapporto. Che auspica invece un rafforzamento degli impegni, e anche delle sovvenzioni pubbliche, non solo per l'efficienza e lo sviluppo delle rinnovabili, ma anche sulla promozione di una fonte non proprio pulitissima, proposta addirittura come alternativa all'atomo: il carbone, da rendere più "verde" con la cattura e sequestro della CO₂. Una tecnologia «innovativa, con grandi potenzialità di sviluppo, con la quale non partiremo in ritardo e alla coda di altri, come per il nucleare» incalza Ronchi. La Fondazione prende le mosse dalla recessione e dalla contrazione congiunturale dei consumi elettrici che ne è derivata, legandola a un fattore più strutturale: l'aumento dell'efficienza che comunque limiterà, anche con l'incalzare della ripresa economica, la nuova crescita tendenziale del fabbisogno elettrico. Due gli scenari ipotizzati al 2020 e 2030. Quello "grigio", che sconta un mancato miglioramento (o addirittura un peggioramento) dell'efficienza elettrica e produce una crescita dei consumi elettrici superiore ai 50 terawattora a decennio, «comunque minore di quella del decennio pre-crisi». Quello “blu”, «il più probabile dopo la crisi», caratterizzato da un miglioramento dell'efficienza con un incremento dei consumi più che dimezzato. Conclusione: «in entrambi gli scenari fino al 2030 non c'è domanda aggiuntiva per nuove grandi centrali nucleari, la cui entrata in esercizio comporterebbe una chiusura anticipata di centrali termoelettriche convenzionali ancora efficienti c/o la riduzione del sviluppo delle fonti rinnovabili». Questo perché nello scenario grigio la rete elettrica italiana chiederà nel 2020 circa 76 gigawatt di potenza, più o meno quella che già abbiamo. Nel 2030? Sempre lo scenario grigio produrrà una richiesta per circa 87,6 giga watt, coperti «completamente» con i progetti definiti e già oggi in fase di autorizzazione. Lo scenario blu? Ecco la bolla. Perché al 2020 «servirebbero 70,6 gigawatt, e ne abbiamo già oggi 76», con l'eventualità di accrescere il fabbisogno a 77 GW «solo nel 2030». Di conseguenza «occorrerà rivedere, rinviare o annullare la costruzione di nuove centrali termoelettriche convenzionali già in fase avanzata di autorizzazione, e probabilmente la minor domanda anticiperà la dismissione di alcuni vecchi impianti».